

In una delle ali laterali del ninfeo si trova pure una cappella con degli affreschi, che rappresentavano i santi della famiglia Aldobrandini.<sup>1</sup> Un altro vano, la sala del Parnasso, giunse a celebrità nel 1608, dopo essere stato decorato da un grande maestro. Ivi era raffigurato in stucco il monte degli Dei: sulla cima Apollo, e dinnanzi a lui le nove muse con istrumenti musicali, di sotto un organo attivato dalla forza dell'acqua. Le gesta del dio, attorno al quale echeggiavano meravigliose melodie, furono illustrate dal Domenichino con dieci preziosi affreschi di squisito sentimento, dando ad essi, mediante bordi e frangie dipinte, l'aspetto di arazzi. Gli sfondi, eseguiti da Gian Battista Viola, dietro abbozzi del Domenichino, mostrano dei paesaggi confacentisi col carattere di gaiezza campestre della villa. Domenichino creò ivi un nuovo stile idilico, che forma un'importante base per lo sviluppo del paesaggio classico presso Poussin.<sup>2</sup>

Dalla sala maestosa che occupa tutta la larghezza dell'edificio principale della villa Aldobrandini, si scorge da un lato l'incantevole creazione di questo ninfeo, dall'altro lato il grandioso panorama della Campagna confinante col mare, e con Roma che tro-neggia in mezzo ad essa.

Quando Clemente VIII avrà spinto di qui il suo sguardo sulla capitale del mondo, si sarà dovuto sentire colmo di soddisfazione al vedere come essa rifioriva. Il pittore fiorentino Antonio Tempesta,<sup>3</sup> discepolo del celebre Stradanus (Ian van Straet),<sup>4</sup> sulla sua pianta della città, stampata nel 1593, ha raffigurato con grande esattezza e gusto artistico l'aspetto di Roma al tempo dell'innalzamento al trono di Clemente VIII.<sup>5</sup>

Bastava uno sguardo al panorama, preso dal Gianicolo, per

<sup>1</sup> Gli affreschi sono disgraziatamente così rovinati dall'umidità, che non è possibile darne un giudizio.

<sup>2</sup> Vedi TIETZE, *Ausgewählte Kunstwerke der Sammlung Lanckoroński*, Vienna, 1918, 71 s. Quando rovinarono i Borghese, vennero in possesso del conte, conoscitore d'arte, per acquisto fatto nel 1892 (vedi *Arch. stor. dell'arte*, 1892, 143) dieci degli affreschi del Domenichino, sei di essi ornano la sala di antichità del palazzo Lanckoroński, quattro sono in un altro posto. Due altri rappresentanti Apollo che uccide il Pitone, e l'immagine di Orfeo sono andati perduti, e solo conservati nelle buone incisioni che pubblicò La Barrière nel 1647 (cfr. sopra p. 679 n. 1). Cfr. anche SERRA, *Domenichino*, 17 ss.; GERSTENBERG, *Die ideale Landschaftsmalerei. Ihre Begründung und Vollendung in Italien*, Halle, 1923, 59.

<sup>3</sup> Intorno a Tempesta cfr. ORBAAN, *Documenti*, LXXIX ss. e *Rome onder Clemens VIII*, p. 119 ss.

<sup>4</sup> Vedi ORBAAN, *Stradanus te Florence, 1553-1605* Rotterdam, 1903.

<sup>5</sup> Conservato in un solo esemplare in Stoccolma, scoperto da J. COLLIJN (cfr. J. COLLIJN, *Magnus Gabriel de la Gardie Samling af äldre Stadsoyer*, Stoccolma, 1915, 6 ss.; HÜLSEN, *Saggio*, 24) e pubblicato da H. SCHÜCK: *Några anmärkningar till A. Tempesta's Urbis Romae prospectus 1593*, Upsala, 1917. ORBAAN ne dette già prima una piccola riproduzione nei suoi *Documenti*. I la-